

Settembre ottobre 2001

LA PAROLA DEL RETTORE

Il terribile crollo delle torri di New York, con migliaia di vittime, mi ha richiamato alla mente almeno due passi biblici che ci possono aiutare a riflettere e a cogliere qualche insegnamento anche da questi fatti dolorosi. Il primo lo troviamo nel vangelo di Marco al capitolo 13° quando gli apostoli estasiati invitano Gesù ad ammirare il Tempio :” **Mentre Gesù usciva dal Tempio uno dei discepoli gli disse :-Maestro, guarda come sono grandi queste pietre e come sono magnifiche queste costruzioni -. Gesù gli rispose .-Vedi queste grandi costruzioni ? Ebbene non rimarrà una sola pietra sull’altra . tutto sarà distrutto.**

Un altro brano significativo lo troviamo nel vecchio Testamento nel libro di Daniele dove questo giovane, in esilio a Babilonia, interpreta un inquietante sogno del re Nabucodonosor:”**Ecco quel che hai visto, maestà; dritta davanti a te c’era una statua altissima di accecante splendore e di terribile aspetto. La testa della statua era di oro fino, il petto e le braccia di argento, il ventre e i fianchi di bronzo, le gambe di ferro e in parte di terracotta. Mentre stavi osservando, una pietra si è staccata dalla montagna, senza intervento di uomo, ed è andata a sbattere contro i piedi di ferro e di terracotta della statua e li ha fatti a pezzi. Allora non solo il ferro e la terracotta ma anche il bronzo, l’argento e l’oro sono stati ridotti in polvere.**

Hanno qualcosa da insegnare anche a noi oggi questi passi biblici ? A me sembra proprio di sì.

1. La situazione umana è molto precaria; può cambiare da un momento all’altro in una maniera impressionante come possiamo constatare in queste settimane.
2. La vita va costruita su una roccia che non crolla. E san Paolo ci dice che questa Rocca è Cristo.

I fatti gravissimi avvenuti in America sono i “segni dei tempi” sui quali tutti siamo invitati a riflettere, perché tutti possiamo fare qualcosa per contribuire a creare un mondo diverso fondato sulla giustizia, sulla pace, su una distribuzione più equa dei beni materiali e spirituali. Le bombe che certamente in questi mesi esploderanno in diverse zone della terra non risolveranno i problemi.

P. Giuliano Temporelli

CARD. ANTONETTI : IL “ GIUBILEO” CONTINUA

Il Cardinal Lorenzo Antonetti ha presieduto al Sacro Monte la Celebrazione Eucaristica nella festa dell’Assunta. Il Cardinale ha sottolineato come l’Assunta sia anche l’esaltazione del ruolo della donna nella società e nella Chiesa. Commentando la lettura dell’Apocalisse ha messo in rilievo come la Donna sia la Chiesa mentre la luna rappresenta tutto ciò che è effimero, che passa. “**Vogliamo anche noi , seguendo il Papa – ha continuato Il Card. Antonetti – introdurci decisamente nel nuovo millennio. E’ terminato l’Anno Santo. Io ho potuto constatare direttamente lo svolgimento dei vari pellegrinaggi. Ricordo in modo particolare la giornata della Gioventù : due milioni di giovani per ascoltare la parola del Papa. Ora dobbiamo proseguire, dobbiamo portare avanti la fede.**” Il Porporato ha poi fatto un collegamento tra il dogma dell’Immacolata Concezione e quello dell’Assunta, proprio in secoli segnati dall’ateismo pratico e ideologico. I due dogmi ci riportano alla riflessione sull’aldilà, sull’esistenza di Dio, e sono legati da due apparizioni, quella di Lourdes e quella di Fatima. In questi tempi difficili Maria ci ricorda il Cielo.”

Ritornando al tema della fede il Cardinal Antonetti ha richiamato al professione di fede di Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. **“La fede - ha continuato – è dono di Dio. Perché allora tanta gente non l’accoglie, perché tanti smettono di praticare ? Nella “Novo Millennio Ineunte” abbiamo l’indicazione del cammino. Per conservare la fede occorre pregare, fare silenzio, essere in comunione con Dio. Questo può diventare come un nostro esame di coscienza sulla necessità della preghiera, riconoscerci creature dipendenti, riconoscere i talenti che Dio ci ha dato. Bisogna fare silenzio in questo tempo di grande “baccano” e di grande inquietudine. La contemplazione di Dio ci aiuta a riprendere sempre il cammino. Maria ci è di esempio in tutto questo. Anch’ella ha avuto le sue difficoltà. Le ha vissute con fede, nel silenzio, conservando nel cuore la parola di Dio. Sant’Agostino ha una espressione quasi paradossale : la Madonna è stata più grande come discepola che come madre.”** Il Cardinal Antonetti ha infine invitato i fedeli a rileggere il Vangelo alla luce di queste indicazioni per scoprire più in profondità come Maria abbia vissuto il suo discepolato. In particolare ha richiamato il momento dell’Annunciazione, delle nozze di Cana (“Fate quello che vi dirà “), il Calvario e il Cenacolo. Maria modello di ascolto della Parola e di contemplazione.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DELLA SALITA AL CALVARIO (Cappella 36)

GLI AFFRESCHI – L’INTERVENTO DEL PITTORE GANDINO

Come si è detto nella conclusione della puntata precedente, almeno negli ultimi mesi del 1601 il pittore bresciano Antonio Gandino era già all’opera per la cappella della Salita al Calvario. Ma chi era questo Gandino, che appare all’improvviso sul Sacro Monte? Nato a Brescia, o nei dintorni, verso il 1565, ivi morto nel 1630, formatosi nella grande tradizione locale del Romanino e soprattutto del Moretto e del Morone, ma influenzato anche dalla cultura tardo rinascimentale veneta del Veronese ed ancor più di Palma il Giovane, fu pittore fecondissimo. Si può dire che non vi sia chiesa di Brescia per cui non abbia eseguito qualche tela o qualche affresco, operando per tutta l’ampia provincia bresciana, dal lago d’Iseo fino ai confini del Mantovano, con una capacità di narrare episodi della storia sacra in composizioni movimentate e dense di figure.

Come però dalla repubblica veneta sia giunto all’inizio del Seicento al Sacro Monte di Varallo è per ora assai difficile capire. E’ vero che ci troviamo in decenni in cui sulla Nuova Gerusalemme operano prevalentemente artisti non originari della valle: il Prestinari o i Della Rovere per esempio, ma sono maestri appartenenti sempre all’area milanese, cioè al ducato di Milano, ed attivi poi anche al Sacro Monte di Orta. C’è poi il Tabacchetti, originario delle Fiandre, ma che svolgerà poi tutta la sua attività tra Varallo, Crea ed Alessandria. Diverso è invece il caso del perugino Domenico Alfano, documentato al Sacro Monte dal 1593 al 1603, e poi quello del Gandino appunto. Nessuno finora si è mai posto il problema. L’Alfano era perugino come Galeazzo Alessi. Ma passa un quarto di secolo dalla stesura del Libro dei Misteri alla comparsa dell’Alfano a Varallo. Fece parte inizialmente come giovane apprendista nello studio milanese dell’Alessi? Collaborò nella parte figurativa alla realizzazione del Libro dei Misteri? Oppure conobbe a Perugia l’Alessi ormai anziano e forse su suo consiglio, o ricordando anni dopo quanto l’Alessi aveva detto del nostro Sacro Monte, salì a Milano, conobbe i D’Adda e così giunse poi a Varallo? Sono tutte ipotesi che mi paiono plausibili, ma rimangono pur sempre solo delle ipotesi.

Così pure avviene per il Gandino. Come mai nel 1601 è sul Sacro Monte a dipingere le statue della Salita al Calvario? Aveva già dato buona prova di sé nella sua terra, per esempio con la Madonna e Santi, firmata nel 1596 per S.Andrea di Asola.

Chi lo chiamò, chi lo invitò al Sacro Monte, nella zona più occidentale dello stato di Milano? Vi era giunta in qualche modo la sua fama, o la fama del Sacro Monte era abbastanza viva a Brescia? Vi era ancora il ricordo dei due pellegrinaggi di S.Angela Merici, effettuati però settant'anni prima? E poi ancora, perché i fabbricieri si rivolsero ad un artista proveniente così da lontano? Non ve ne erano in ambito locale? E' vero che per la Nuova Gerusalemme varallese è spesso stato valido il proverbio latino "nemo est profeta in patria". Quando il Gandino giunge a Varallo vi è già da sette-otto anni l'Alfano. Perché si dà l'incarico al nuovo venuto, non ancora sperimentato in loco di dipingere una cappella così vasta ed impegnativa come la Salita al Calvario, e non la si dà per esempio all'Alfano? Non si era stati soddisfatti della prova, data proprio allora con gli affreschi della Tentazione? C'era per di più attivo in valle l'alagnese Melchiorre Enrico Graber, da non confondere con il fratello del Tanzio, reduce dalla Germania, che ha da poco affrescato il vistoso Giudizio Universale sulla facciata della chiesa di Riva Valdobbia. C'è ancora Gian Giacomo Testa di Varallo, già autore di vari cicli di affreschi per le cappelle del Monte, incaricato tra l'altro di dipingere quella dell'Ingresso in Gerusalemme nel 1950, operante nelk '95 nel Biellese ed ancora vivo nel 1614.

Come mai non si ricorse a loro? Si riteneva che non fossero all'altezza di un compito così grandioso e impegnativo? O si pensava che fossero ormai troppo anziani, o di gusto ormai superato? Oppure Giovanni Antonio D'Adda, che proprio nel 1601 era fabbricere e nel 1602 sarà procuratore dei fabbricieri, voleva mettere in evidenza nell'ambiente varallese le sue larghe conoscenze in campo artistico, anche oltre i confini dello stato di Milano? O il pittore sarà stato raccomandato ai frati del Sacro Monte dai loro confratelli di Brescia? Suoi affreschi si trovano infatti nel secondo chiostro francescano di S.Giuseppe a Brescia.

Con la convenzione del 7 Gennaio 1602 si stabilisce che il Gandino "pitor de Brexia", oltre a continuare a dipingere le statue della cappella, lavoro per altro abbastanza umile, "*sia obbligato, come ha promesso metter colori finissimi et di ogni bontà pieni per le pitture di così celebre opera, eccetto colore azzurro oltremarino*". Si stabilisce che, finita l'opera, "*per conto della sua mercede si abbi da far la stima*" da parte di due periti, che il pittore debba "*far li disegni della pittura da farsi sopra la muraglia di detta cappella conforme all'ordine di detto mons. rev.mo aggiungendoli quelli ornamenti che a lui parranno espedienti*". Si precisa inoltre che nello svolgimento del lavoro "*se si romperà qualche figura di detta capella sia tenuto a rifarla*".

Di poco posteriore a questo contratto così attento e minuzioso deve essere la nota di monsignor Bascapè con i "*motti da mettere in mano a gli Angeli nella capella nuova del N.S. che porta la croce al Calvario con una notte delle figure s'hanno da dipingere sul muro...*".

Segue un'altra nota "*de motti suddetti con un'altra notte delle figure et altro da depingersi sopra le porte di detta cappella*"n inviata dal vicario generale, Michelangelo Marchesi, arcidiacono del Duomo di Novara e nipote del Bascapè, per incarico dello stesso Vescovo.

A questi scritti fanno seguito altri ordini, sempre per la cappella, e pure sottoscritti dal Marchesi. Infine il 3 Maggio 1602 si aggiungono ancora altri ordini da parte del Vescovo per dipingere la cappella.

Non ancora soddisfatto, o forse già molto dubbioso riguardo all'opera del Gandino, il giorno successivo (4 Maggio 1602) il Bascapè invia ancora una lettera in cui ordina "*che non si cominci opera di scultura o pittura se prima non si ha la firma di detto Monsignore di quello s'ha da fare, in scrittura, et se prima non si fa il disegno second'essa scrittura, nel quale si possano vedere gli abiti et altro più distintamente*".

Il Gandino, dipinte le statue, dev'essersi messo all'opera, ma forse frastornato da tanti ordini, imposizioni, controlli vescovili, deve aver perso la calma e la serenità per compiere un'opera ispirata e geniale. Una cosa sola è certa. La sua pittura non trovò l'approvazione. Il suo stile di accento venezianeggiante doveva soprattutto apparire assai diverso dalla tradizione, dal gusto e dalla sensibilità locale.

Passa poco tempo ed il 28 Luglio 1602, monsignor Bascapè in margine ad una lettera del varallese Giuseppe Morondi, risponde che se le pitture del Gandino "*fatte nel cielo della capella nuova del N.S. che porta la croce non sono buone si levino*".

Così deve essere avvenuto.

In tal modo termina la breve permanenza, o meglio, l'avventura di Antonio Gandino al Sacro Monte. Infatti già il 28 Agosto 1602 si stipulerà il nuovo contratto per gli affreschi con il Morazzone.

Casimiro Debiaggi

SOCIETA' VALSESIANA DI CULTURA

BERNARDINO CAIMI FRANCESCANO OSSERVANTE, tra "eremitorio" e città (4° parte)

Si diceva della cultura teologica del Caimi. Non conosciamo la sua data di nascita, che certamente avvenne prima del 1450, ma sappiamo che nel 1472 era *magister theologiae*, mentre nel 1474 riceveva, con il fratello Bartolomeo, un lascito testamentario da parte di Rodolfo Vismara destinato agli osservanti di S. Angelo di Milano per l'acquisto delle opere di Alessandro di Ales, Bonaventura, Duns Scoto, Riccardo da Mediavilla. Del resto la sua cultura teologica è ben confermata dall'interesse per le opere di Bernardino da Siena, dalla recensione degli autori più citati nei suoi manoscritti, dagli stessi libri presenti fin dalle origini nel convento varallese, molti dei quali erano codici di sermoni e di scritti teologici e giuridici.

Sappiamo, poi, da note autobiografiche e da altre indicazioni dell'amico e confratello Bernardino de Busti, di suoi studi del "de vita contemplativa" di Prospero d'Aquitania, nella biblioteca dei Francescani di Rimini, e delle opere di S. Bernardino in quella di Capriola, presso Siena, soprattutto del trattato sull'immacolata concezione, studio fatto insieme al citato Bernardino de Busti per la stesura dell'ufficio liturgico della festa, approvato dal pontefice nel 1480. Si diceva della devozione e ammirazione per S. Gerolamo quale teologo ed eremita. Nel corso del suo viaggio e soggiorno in Terra santa egli visitò anche la valle di Giosafat e restò a lungo nel deserto dove il santo aveva soggiornato. Così il suo spirito eremitico lo faceva sostare nella grotta dell'orazione dell'orto nei pressi del Getsemani, del resto anche tra le primitive cappelle del sacro monte.

Lo stesso beato Michele Carcano gli aveva fatto la confidenza che chi raggiunge il più alto grado negli studi teologici, disprezza tutte le altre scienze e discipline: infatti il nostro intelletto si diffonde nella conoscenza e nella comprensione del testo sacro, da disprezzare ogni diletto mondano e carnale secondo il famoso detto di S. Gerolamo: *Ama lo studio delle scritture sacre e non amerai i dilette della carne*. E conclude il Caimi: *Hoc enim saepius expertus obtestor et affirmo*.

La vocazione eremitica aveva, dunque, anche un significato intellettuale: la passione per la teologia e per lo studio del testo sacro, ma era, soprattutto, una scelta, per così dire, che coinvolgeva l'intera vita, l'ascesi, cioè, che portava al trionfo sul peccato e sulle tentazioni, nell'amore e nella conformazione a Cristo, quasi nella

ripetizione dei suoi stessi gesti. Fede e penitenza, potremmo ben dire, sono i due grandi spazi entro i quali Caimi intese costruire il percorso della sua perfezione cristiana e che volle proporre ai fedeli del suo tempo secondo un linguaggio e dei significati che non mancavano anche di risvolti di ordine e di ricomposizione di un' ideale società cristiana, nella pace, nella concordia e obbedienza ai poteri costituiti.

Così è ancora lui ad informarci del suo sodalizio con fra Matteo da Pergamo e delle sedici quaresime di digiuni e di penitenza insieme trascorse in eremitori.

Il ritiro nell'eremo è volontà di conversione personale, per sé, nella riflessione della fede e nella pratica della penitenza e dei digiuni. Ma l'eremo non è lontano dalla città, come a Varallo; per certi versi vi incombe, vi sta sopra ed è mediato nel suo rapporto con il mondo degli uomini dalla presenza del convento a basso, presso il Mastallone, vicino ad una collina e *apud Varallum*. L'eremitorio non appartiene alle concezioni mentali e alle pratiche spirituali degli Scarognini e di Emiliano in specie; è una scelta di Caimi che fa di quel sacro luogo non solo un sacro monte, peraltro definizione successiva, ma quasi il luogo sacro dei misteri della vita e soprattutto della passione di Cristo presso i quali alimentare la propria perfezione interiore, quasi un mistico percorso di conformazione a Cristo e, nel contempo, attrazione delle folle dei fedeli alla conversione, nella penitenza e nei sacramenti.

Pier Giorgio Longo

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

OFFERTE AL SANTUARIO

Poletti Elvira 30.000 ; Anna Dago ricordando Mons. Fasola 200.000 ; Canova Emilio e Augusta 50.000 ; Tamiotti Anna 30.000 ; Pantè Francesco 50.000 ; Sterna Margherita 70.000 ; Gabasio Massimo 10.000 ; Temporelli Bianca 50.000 ;
Aggiunte : offerte al santuario

N.N. 150.000 ; Padulazzi Rossella in ricordo di P. Manni 100.000 ; Minazzoli Giuseppe 50.000 ; Severico Lino 50.000 ; per grazia ricevuta N.N. 50.000 ; Pampuri Guido 100.000 ; Riolo Paolino 50.000 ; Guala Margherita in Calzino 100.000 ; fam . Stella 30.000 ; Ivaldi Maddalena 70.000 ; Savoini Roberto 100.000 ; Lavaselli Roberto 100.000 ; Guaglio 50.000 ; N.N. 80.000 ; Ricca Clementina 15.000 ; Vachino Anita 10.000 ; N.N. 80.000 ; Cusaro Alessandra 50.000 ; N.N. 300.000 ; N.N. 200.000 ; N.N. 150.000 ; N. N. 50.000 ; Dotti Paolina 1.500.000

P. Manni elogia P. Fasola

Sotto il titolo JUBILATE DEO ! P. Manni nel bollettino dell'agosto 1945 presenta la nomina del nuovo rettore del Sacro Monte P. Fasola con delle espressioni molto elogiative che volentieri pubblichiamo a testimonianza della stima della quale p. Fasola era circondato fin da allora.

Il motivo del nostro giubilo ce lo ha portato l'annuncio recato da Novara dal Superiore degli Oblati e dal medesimo comunicato al pubblico riunito in Basilica nella giornata finale delle Sante Quarantore : Il rev.mo P. Francesco Fasola, già Pro-Rettore del S.Monte, è stato motu

proprio di S. Ecc. Mons. Vescovo, nominato Rettore ed Amministratore Vescovile del S. Monte.

La bontà, le doti preclare, la conoscenza già acquisita delle persone e delle cose fanno della di lui stimatissima e amatissima persona il più degno successore nella serie dei Rettori del S. Monte.

A Lui vanno oggi le nostre più vive felicitazioni, l'omaggio sincero, deferente e giubilante, ed i voti migliori di celesti e copiose benedizioni sopra del suo intenso apostolato, il quale ha un solo nobile e santo fine: *Glorificare la nostra Madonna ed accrescere la schiera dei suoi devoti*. Nell'espressione di questi nostri sentimenti di augurio e di devozione a nuovo Rettore si associano ai Padri della Congregazione degli Oblati tutti quelli che, vicini o lontani, conoscono ed ammirano P. Fasola, seguono il suo multiforme apostolato e godono della sua ascesa. Ad multos annos! Molti anni... e molto bene.

P. Manni

RIPRENDERE LA FESTA DEI SANTI MARCO E MARCELLO ?

Sempre sul Bollettino del Sacro Monte a firma di Padre Fasola si parla della festa dei santi Marco e Marcello alla terza domenica di ottobre. **“In ottobre – scrive P. Fasola – tornerà la festa dei martiri le cui sacre ossa hanno trovato riposo sotto l'altare dello scurolo: I santi Marco e Marcello. Da due anni li onoriamo la terza domenica di ottobre. Quante feste, quanti fracassi da qualche mese in qua ! Non si sa più che cosa inventare per stordire la povera gente ! Le nostre feste religiose, quelle dei Martiri soprattutto non devono essere così. Queste ricorrenze hanno lo scopo di onorare quei cristiani generosi che hanno pagato col proprio sangue la fedeltà a Cristo. Che scuola per noi, troppo spesso troppo deboli, tanto fiacchi, così passivi nella pratica della fede ! Celebrando noi la Festa dei martiri intendiamo imparare soprattutto, in questo tempo di confusionismo e di rilassatezza, ad essere attaccati alla S. Chiesa, unica colonna di verità, ed a vivere con forza generosa, anche a costo di sacrificio, una vita sodamente cristiana.”**

Non potrebbe essere da noi ripresa in maniera solenne questa festa ? Penso che sarebbe una iniziativa importante anche per onorare i tanti martiri oggi.

VARALLINO DI GALLIATE : UNA NUOVA GUIDA

E' uscita in questi mesi una nuova guida del Varallino di Galliate : uno strumento agile, in lingua italiana e inglese che aiuterà a far conoscere questa chiesa così caratteristica.

La chiesa campestre di san Pietro in Vulpiate, più conosciuta come Santuario del Varallino (perché ricorda in scala ridotta il Sacro Monte di Varallo Sesia) deve la sua origine ad una modesta cappella, posta poco fuori l'abitato di Galliate, verso la vallata del Ticino. Divenuto nel XVI secolo centro di viva devozione per la presenza di un affresco ritenuto miracoloso, l'edificio fu ricostruito nelle forme attuali tra la fine del Cinquecento e metà Settecento (ma la facciata risale solo ad un secolo fa); l'interno della chiesa è ora caratterizzato dalla presenza di dieci cappelle laterali e da un ampio presbiterio, dove, ordinati secondo il modello di un singolare sacro monte di pianura, sono rappresentati i quindici misteri del Rosario. I tanti artisti chiamati a lavorarvi (da Dionigi Bussola a Giovanni Battista Dominioni, da Lorenzo Peracino a Grazioso Rusca, da Magno Cogliati a Giuseppe Argenti) nel corso dei secoli hanno allestito con statue e dipinti un evangelio iconografico che per immediatezza di linguaggio, per potenza di espressione, per bellezza di forme e colori, non ha eguali in zona.

BARZELLETTE

Pubblichiamo queste barzellette tratte dal quotidiano cattolico "Avvenire" per sollevare un po' lo spirito ed anche per invogliare a leggere il quotidiano.

INDOVINA

Come si chiamava
la moglie di Attila ?
Barbara !

INDOVINA

Qual è il colmo
per un chimico ?
Non avere reazioni !

E il colmo per un
Cartografo ?
Far seccare una
piantina !

Qual è il colmo per
un fantasma ?
Andare a vedere un concerto da
Vivo !

E per una gallina ?
Covare un ovino

E per un otorino ?
Sentirsi male !

ESERCIZI SPIRITUALI : PREDICATORE E' STATO DON QUAGLIA
Presso il nostro Sacro monte si sono svolti nella seconda metà di settembre gli esercizi spirituali per i pensionati/e. Le meditazioni sono state tenute da don Gianni Quaglia, parroco di Barengo, sul tema "Donaci, Signore la sapienza del cuore". I partecipanti sono rimati entusiasti della sua predicazione e sono scesi dal Sacro Monte carichi della Grazia del Signore. Il programma è stato molto fitto: dalle meditazioni, alle preghiere di lodi e vespro , rosario e celebrazione della Messa e compieta della sera.

SAN GRATO DI AOSTA: DALLA CITTA ALLA CAMPAGNA.

Il 7 settembre la Valle d'Aosta è in festa in onore del suo patrono, il santo vescovo Grato ed in particolare ad Aosta si svolgono solenni funzioni, che culminano nella processione delle sue reliquie lungo le vie del centro storico della città, che conserva ancora perfettamente la sua antica pianta romana. San Grato è un santo ben conosciuto anche al di fuori dei confini

della sua valle ed il cui culto ha goduto, specialmente in passato, di una diffusione straordinaria in tutto l'arco alpino occidentale. Le notizie riguardanti la vita del santo si possono dividere in due ambiti ben distinti: uno propriamente storico/archeologico che ci ha permesso di ricostruire la sua vera vicenda ed un altro legato alla tradizionale agiografia medioevale, che al contrario ha causato non poca confusione a chi, lungo i secoli ha cercato di conoscere più a fondo quanto lo riguardava.

Storicamente sappiamo che un presbitero di nome Grato, quale rappresentante del vescovo di Aosta Eustasio, firma le deliberazioni del concilio provinciale di Milano nell'anno 451, col quale veniva ribadita la condanna di Eutiche, un monaco orientale che negava la natura umana di Cristo attribuendogli solo quella divina. La diocesi di Aosta si separò da Vercelli nel 365 e il nostro santo, ne fu il quinto vescovo, dopo Eustasio I, Crispino, Protasio, ed Eustasio II di cui fu appunto il rappresentante, il suo episcopato andrebbe collocato a partire dal 453 ca. Un'ulteriore notizia che lo riguarda è presente in un testo: "Passio Acaunensium Martyrum" che racconta della solenne traslazione delle reliquie dei Martiri Tebei, compiuta verso il 470 dal vescovo di Agauno, alla presenza dei vescovi di Sion Teodulo ed appunto di Aosta Grato. Se si accetta questo racconto, composto poco dopo l'avvenimento, si deve collocare ad un momento successivo la sua morte, per la quale possediamo una fonte archeologica di inestimabile valore storico e religioso. Si tratta dell'epigrafe sepolcrale originaria del santo vescovo, la cui iscrizione tanto sintetica quanto eloquente è stata datata dagli esperti in materia alla fine del secolo V, essa recita: "Qui riposa in pace Grato, vescovo di santa memoria, deposto il 7 settembre." La lapide su cui è incisa, una lastra di bardiglio di Aymavilles, è oggi visibile nella chiesa di Saint Christophe alle porte della città; vi fu trasportata nei secoli XII/XIII, quando nel luogo esisteva un lazzaretto, per le sue virtù taumaturgiche. Essa proveniva dalla zona ove sorge la collegiata di Sant'Orso, un'area necropolare al di fuori delle mura, in cui vennero deposti i primi cristiani e vescovi della città, dove trovò sepoltura il corpo del santo fino alla sua traslazione in cattedrale.

Legata appunto al trasporto delle sue reliquie nel secolo XII/XIII è la composizione di un testo agiografico che raccontando della vita di San Grato l'ambienta non già nel secolo V, come è corretto, ma nei secoli VIII/IX durante l'epoca carolingia. L'intera narrazione è piena di episodi leggendari e cade in notevoli anacronismi storici, al punto che per un certo periodo si credette che fossero esistiti addirittura due vescovi di nome Grato vissuti in epoche diverse, cosa che gli studi critici compiuti dall'inizio del novecento hanno dimostrato priva di un fondamento storico.

Tuttavia gli episodi tradizionalmente più conosciuti della vita del santo, che ne hanno anche determinato l'iconografia lungo i secoli, sono proprio quelli raccontati dall'inesperto agiografo medioevale. Il culto verso San Grato si diffuse essenzialmente per il suo ruolo di protettore particolare delle campagne contro fenomeni atmosferici ed infestazioni di animali che potevano compromettere il buon esito del raccolto, dall'orticello di casa alle grandi coltivazioni della pianura piemontese. Il testo della "Magna leggenda Grati" riporta l'episodio in cui il vescovo fece precipitare in un pozzo tutta la grandine ed i fulmini che stavano per abbattersi sul territorio di Aosta, avvenimento immortalato per sempre nelle sue raffigurazioni. Un altro immane attributo che accompagna Grato in statue o raffigurazioni è un piatto con un capo mozzato; si tratta della testa di San Giovanni Battista, non già, come taluni ritengono, della sua testa, mai infatti il santo viene detto martire. Il riferimento è al racconto di un viaggio in Terra Santa compiuto dal presule aostano durante il quale avrebbe ritrovato la reliquia della testa del Precursore e trasportata a Roma. Qui il pontefice, come dimostrazione di gratitudine nei suoi confronti per il compiuto ritrovamento, cecesse al santo di ritornare nella sua città aostana con la mandibola, reliquia ancor oggi conservata nella cattedrale in un artistico reliquiario, donato nel 1421 dal conte di Challant, che riproduce le sembianze del Battista.

I luoghi di culto dedicati al vescovo o legati ad episodi della sua vita sono innumerevoli, il più noto è forse l'Ermitage a 1767 metri di altezza in un bosco di pini e larici sopra Pila, un angolo di paradiso da cui si gode un panorama stupendo, dove Grato era solito ritirarsi in preghiera .

Anche nella nostra Valsesia diverse località gli hanno tributato un culto particolare, significative sono le dediche degli oratori della Peccia in alta Val Vogna, sulla strada con la Valle d'Aosta,

e per la loro antichità di Camasco e della frazione Dorca di Rimasco.

Nel nome di San Grato sorsero anche attive confraternite, con scopo assistenziale in tempi difficili e poveri a favore in particolare dei contadini i cui raccolti erano stati danneggiati dal mal tempo, come ad esempio a Prarolo nel vercellese dove ancor oggi sorge una ricca chiesa dedicata al santo

recentemente restaurata, che testimonia la venerazione di cui ancor oggi gode il santo.

Per coloro che volessero approfondire la conoscenza della vita di San Grato segnalo l'ultima pubblicazione uscita che lo riguarda: "San Grato, tra storia e leggenda" curato da M. Matto e G. Musuruane edito dalla Grafica Santhiense; i proventi derivanti dalla vendita del volume serviranno al restauro della chiesa dedicata al santo esistente a Santhià.

DAMIANO POMI.

Una esperienza alla vigilia dell'Assunta

LO SPIRITO SOFFIA DOVE E QUANDO VUOLE

E' la vigilia dell'Assunta, sto terminando le lampade per la fiaccolata. Il clima è tiepido, la piazza della Basilica ancora deserta ; i colori della sera arrivano piano piano e prepara l'ambiente ad un momento suggestivo, particolare.

Con molto anticipo vedo arrivare i primi devoti che entrano decisi a prendere posto. Sui banchi il foglio con l'elenco scarso dei brani musicali e dei titoli delle poesie che dovranno aiutare a meditare i misteri di Maria, nei suoi momenti di gioia, di dolore e di gloria.

Una veglia un po' diversa dal solito e tutti noi speriamo che sia utile, che serva a farci pregare.

Continuo il mio lavoro e vedo arrivare una coppietta, mano nella mano: sono tanti che salgono quassù per la frescura, per il panorama, per la solitudine. Stanno andando decisi verso il punto belvedere, lei però si stacca, entra in chiesa, timorosa, il suo abbigliamento infatti è per altri luoghi, lui continua la sua traiettoria e va ad ammirare Varallo dall'alto. Passano alcuni minuti, visto il panorama da solo lui torna sui suoi passi e guardando l'orologio attende al centro della piazza lei che non arriva. Esce finalmente, si parlano un poco, lei ha in mano il foglio della veglia.

Ho terminato di preparare le lampade e presa da altro rientro in Basilica per gli ultimi preparativi. Inizia la meditazione, i versi di Turolto si susseguono, le note dell'organo, le luci ora soffuse, ora più vive, il buio, lo splendore.

Al centro, là in alto alla fine lei , l'Assunta finalmente Regina.

Dopo un'ora e mezza la veglia è terminata. Forse lunga, forse noiosa, certamente diversa.

Fra gli ultimi vedo uscire, mano nella mano, i due giovani saliti , forse per caso o forse no.

Se le note e i canti fossero serviti anche solo a regalare a questi giovani che hanno cambiato il loro programma, una carezza di Dio, la Veglia dell'Assunta è riuscita decisamente bene.

F.S.

* * *

CHI SEMINA...CHI RACCOGLIE...MA E' DIO CHE FA CRESCERE

Il tavolino della Basilica è un punto luce. Da lì si può pregare, il tabernacolo è ben visibile, si risponde alle domande dei pellegrini; si orienta, si ascolta.

Qualcuno fa celebrare Sante Messe, altri chiedono il sacerdote per confessarsi, altri ancora chiedono una preghiera.

Qualche settimana fa vedo entrare una coppia di giovani sposi; vanno decisi verso la Cupola, guardano con calma, si spostano per ammirare le diverse prospettive. Vengono a chiedere se è possibile fare delle foto. La risposta affermativa dà il via ad una serie interminabile di inquadrature.

Alla fine del "servizio" vengono a ringraziare. La giovane donna parla bene l'italiano e così inizia un interessante dialogo. Lui non è un fotografo ma un turista buddista, venuto apposta dal Giappone per vedere il Sacro Monte di Varallo. Non riesco a frenare la mia curiosità e faccio altre domande.

E' così che scopro che qualcuno ha seminato. Questo "buddista" ha studiato diciassette anni in una scuola cattolica gestita dai padri gesuiti che gli hanno fatto gustare la storia ed in particolare la storia del cristianesimo. Fin da piccolo il nostro giapponese provava una grande gioia nel recitare episodi della vita di Gesù attraverso sacre rappresentazioni storiche.

Qualche tempo fa su una rivista giapponese sono apparse delle immagini "meravigliose" che gli hanno ricordato la sua giovinezza, la vita di Gesù che nasce, fa miracoli, parla alla gente, soffre e muore.

Apri lo zaino e toglie un inserto che riproduce a tutta pagina alcuni scorci delle nostre cappelle.

Me le mostra orgoglioso e dice: "Sono voluto venire a vedere con i miei occhi".

I gesuiti hanno seminato, io ho raccolto questa consolante testimonianza e preghiamo perché è Dio che fa crescere come e quando vuole.

Il fratello "buddista" si è congedato con un inchino "buddista giapponese" ma con gli occhi e il cuore carichi di emozioni "universali" per aver visto riprodotta così bene la vita di Gesù e di Maria.

F.S.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

LA BIBLIOTECA DI VARALLO E LA SCUOLA (1° parte)

Da quando venne inaugurata, il 6 dicembre 1997, la Biblioteca varallese ha avviato un'intensa opera di collaborazione a vari livelli con tutte le strutture operanti sul territorio circostante.

Adesso, in concomitanza con la riapertura delle scuole e dell'inizio del nuovo anno scolastico, pensiamo sia utile riassumere gli incontri "didattici" di questi primi tre anni, ricordando quelli più significativi.

Il 1 settembre 1998 era stata inviata ai Presidi varallesi e al Direttore Didattico, una lettera avente come oggetto la proposta di utilizzazione della biblioteca civica "Farinone-Centa", all'interno dei programmi scolastici, come integrazione o supporto alla normale attività didattica. La biblioteca, essendo stata recentemente rinnovata, metteva a disposizione per la consultazione ed il prestito da parte di docenti e studenti, le proprie raccolte, ed avrebbe prestato una particolare attenzione alle specifiche esigenze dei diversi ordini di scuola, tenendone conto nella programmazione degli acquisti. In qualità di Direttore mi ero anche

offerta di recarmi presso gli Istituti scolastici per presentare i servizi resi dalla Biblioteca. La risposta dei vari ordini di scuola fu positiva e l'offerta venne accolta, concretizzandosi in un fitto calendario di visite guidate, cui seguirono lezioni in biblioteca, con gli insegnanti di classe.

Tutte le classi delle Scuole Elementari di Varallo vi si avvicendarono, dal novembre 1998 al marzo 1999, alcune ripetendo l'esperienza.

Anche la Scuola Materna Parrocchiale "San Vincenzo" di Varallo, venne a conoscere la Ludoteca il 17 maggio 1999.

Tra le varie attività organizzate con i bambini rientrava l'ora del racconto. Sono state lette alcune favole che avevano come filo conduttore i libri e la lettura, che poi venivano disegnate, drammatizzate, o servivano da spunto per altre composizioni, inventate dai bambini stessi. Tra i racconti che hanno riscosso maggior successo ricordiamo: *La bibliotecaria rapita*, che narra le avventure di Costanza Gentilucci rapita da una banda di briganti, che non solo converte alla lettura, ma convince a diventare bibliotecari di una singolare biblioteca dei ragazzi. *L'uccello di carta*, è la storia di un uccellino disegnato che vorrebbe librarsi nel cielo: viene aiutato da tutti in quest'impresa impossibile e poi trasformato in un aquilone. E' piaciuta molto anche la storia di Bibliontolo, lo gnomo della biblioteca, che racconta ai bambini la vita segreta dei libri.

A Palazzo Racchetti sono conservati e messi a disposizione degli utenti, tutti i lavori ispirati dalle visite: moltissimi i disegni, che vivacizzano le pareti della ludoteca, ma numerosi e singolari i "libri": *"Andare in biblioteca è divertente come...giocare, sognare, è bello come l'argento, è speciale come una festa"*, paragoni inconsueti illustrati da disegni coloratissimi, *"Le avventure dei libri animati"* sono una raccolta degli elaborati composti dai bambini della classe II B della Scuola Elementare di Borgosesia, aiutati dall'Insegnante Domenica De Leo.

I bambini della II C hanno scritto e disegnato *"Noi in Biblioteca"*, i *"piccoli poeti"* della classe II C delle Scuole Elementari di Borgosesia, hanno composto una serie di poesie e filastrocche, la classe V A della Scuola Elementare di Varallo, attraverso l'insegnante Rosalia Pizzato, ci ha fatto pervenire un'interessante e dettagliata relazione sulla loro visita.

Le Scuole Elementari di Aranco, ad inizio anno, come auguri, ci hanno mandato il *"Calendario 2001": I gieucic di noni*.

I bambini della classe IV delle Scuole Elementari di Borgosesia Aranco si sono cimentati con le lettere, descrivendo le "emozioni" della biblioteca. Le Scuole Elementari di Quarona hanno creato dei libri illustrati su *"I cunti"* e *"Gli antichi mestieri"*.

Il *"Vocabolario illustrà dal dialet Valsesian"*, realizzato da *"i murfei e al murfeli d'la scola elementare d'la Rocca"*, nel 1999 ha vinto il primo premio al concorso sul dialetto e le tradizioni della Regione Piemonte, assegnato a Vercelli, in occasione della *"Festa del Piemonte 1999"*.

La classe II della Scuola Elementare di Serravalle ha composto *"Bibliotecamente. Esplorando la Biblioteca"*, pensieri ed immagini ispirate dalle visite.

Molti altri lavori, che non è possibile elencare e descrivere, sono stati collocati in Emeroteca, negli scaffali dove ci sono le riviste di letteratura per l'infanzia: Vi invitiamo a sfogliarli.

Piera Mazzone
Direttore della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo

IMMAGINI:

- 1) Varallo, Ludoteca: bambini delle scuole elementari durante l'ora della favola;
- 2) Varallo, Ludoteca: drammatizzazione con le mariottine;

**Analisi dell'esemplare di *Quercus rubra* schiantato presso la
Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo
(a cura di Simone Lonati, dott. in Scienze Forestali ed Ambientali)**

Specie: *Quercus rubra* L.

Famiglia: Fagaceae

Diametro medio: 112 cm

Età: 73 anni

Apparato radicale: l'apparato radicale si presenta superficiale, meno esteso su un lato per la presenza di ostacoli naturali (rocce) che ne hanno limitato il normale sviluppo. Si è osservato che il legno di molte radici si presenta fortemente degradato (cariato) (fotografie 4 e 5) a causa dell'azione di funghi che hanno alterato l'originaria struttura e consistenza del legno. Sull'apparato radicale sono stati osservati organi vegetativi (rizomorfe) di *Armillaria* sp., (fotografie 2 e 3) noto fungo patogeno in grado di attaccare gli organi legnosi vivi e degradarli in breve tempo con conseguente riduzione della resistenza meccanica.

L'abbondanza di rizomorfe dimostra un'azione pregressa negli anni che ha determinato in seguito ad altre cause determinanti (vento ed effetto "vela" della chioma) lo schianto dell'esemplare.

Fusto: in buono stato senza segni di degradazione del legno.

Chioma: ben sviluppata, ma asimmetrica e maggiormente sbilanciata verso il sentiero sul lato opposto alla zona di maggior degradazione delle radici.

Condizioni di stabilità: le cause che hanno determinato il fenomeno di instabilità e scalzamento dell'esemplare arboreo sono principalmente legate alla riduzione di resistenza meccanica delle radici in seguito alla degradazione del legno ad opera di funghi patogeni (*Armillaria* sp.). In secondo luogo la presenza di una chioma sbilanciata (nel caso specifico sbilanciata sul lato opposto alla presenza di radici degradate) risulta essere una causa aggravante delle già precarie condizioni di stabilità dell'esemplare in oggetto. In tale

situazione la presenza di una giornata anomala per condizioni di ventosità ha permesso facilmente la caduta a terra della pianta.

Le suddette condizioni di instabilità avrebbero potuto far prevedere lo schianto consentendo a priori la pianificazione di opportuni interventi.

Possibili interventi:

Esemplari di questo tipo, con chioma sbilanciata, dovrebbero essere soggetti a interventi di riequilibrio della chioma con potatura delle parti verdi. Nel caso specifico comunque la forte degradazione delle radici e l'aspetto slanciato della pianta imponevano misure più drastiche.



Figura 1. La ceppaia di quercia rossa dell'esemplare scalzato.

**PAGINA VARALLO-VALSESIA
Di Claudio Antonio Crippa**

UN RICORDO PER DON PORTIGLIOTTI

In occasione della festa patronale di San Bartolomeo presso la frazione Ordrovago di Cravagliana è stata inaugurata una targa commemorativa in memoria di don Pietro Portigliotti, già pievano di Cravagliana.

Si è trattato di un momento particolarmente sentito che ha risvegliato, tra i presenti, il ricordo di questo sacerdote che ha legato il proprio nome a tanti avvenimenti e molteplici iniziative tenutesi in paese in quegli anni.

PER L'ECOMUSEO DELLE MINIERE (foto allegata)

Alagna Valsesia è stata protagonista sabato 15 settembre di un importante network internazionale (progetto "Ruadeoro") denominato "L'oro dei Walser". Studiosi provenienti oltre che dall'Italia anche da Spagna, Francia, Ungheria e Slovacchia si sono dati appuntamento presso il Palazzetto "Giorgio Rolandi" per discutere le tematiche connesse allo sfruttamento minerario, alla grande risorsa che ancora il sottosuolo racchiude e soprattutto per presentare il progetto di recupero degli edifici e delle strutture minerarie di Kreas, in Alagna. Una serie di interventi che, una volta ultimati, permetteranno di dotare la località ai piedi del Monte Rosa di un interessante ecomuseo dell'attività estrattiva mineraria.

VARALLO SI GEMELLERA' CON VILLENEUVE? (foto allegata)

Sarebbe auspicabile. Così, dopo il gemellaggio con la cittadina francese di Die, Varallo potrebbe gemellarsi con la svizzera Villeneuve cui ormai ci legano vincoli di amicizia fatti di scambi culturali e artistici. Promotori di questa iniziativa il varallese Daniele Conserva e l'oriundo valesiano, residente a Villeneuve, Marcel Gippa. Il nostro Sacro Monte ha già avuto modo di conoscere e apprezzare i cittadini elvetici durante la visita che essi hanno compiuto nella giornata di domenica 16 settembre quando il coro della Chiesa Cattolica di Villeneuve ha accompagnato la liturgia della Santa Messa festiva del mattino celebrata in Basilica.

COMMEMORANDO PADRE GIOVANNI GALLINO (foto allegata)

Nel 1971 padre Giovanni Gallino, religioso della Congregazione dei Padri Dottrinari, che hanno una loro Casa in Varallo e custodiscono la chiesa di Sant'Antonio, fondava il Grim (Gruppo Ragazzi in Montagna). Lo scorso 10 agosto, grazie alla volontà della famiglia Erolì (legata da profonda amicizia al sacerdote-alpinista scomparso quindici anni or sono) in frazione Fontana di Rassa è stata scoperta una lapide in memoria del religioso definito "educatore di giovani all'amore per il Creato e per il Creatore". Una Santa Messa è stata celebrata nella chiesetta della Fontana dal parroco di Rassa don Pier Cesare De Vecchi unitamente a padre Giuseppe dei Dottrinari di Varallo.

SEI NUOVE PROFESSIONI RELIGIOSE

Lo scorso 8 settembre, giornata che il calendario vuole dedicata alla Natività di Maria Vergine, presso la chiesa monumentale di Santa Maria delle Grazie in Varallo, mons. Renato Corti vescovo di Novara, ha presieduto la solenne celebrazione nel corso della quale sei giovani fanciulle sono entrate, con il rito della professione religiosa, a far parte della Congregazione delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote; l'Ordine fondato da Madre Margherita Maria Guaini che vede in Varallo la Casa Generalizia. Le nuove sei suore sono Mary Stella Turkey, Kirpalata Kindo, Fuljencia Toppo, Lucy Gulson Kujur, Madhuri Toppo e Karuna Soreng.

Foto:

